

ARCHEOLOGIA UN EDIFICIO ANDATO IN DISUSO NEL I SECOLO D. C.

## Si scava nelle «Terme Republicanhe» altro tesoro di Pompei Scoperte nel 1950 e abbandonate

Le nuove tecniche di fotogrammetria e *laserscan* accompagneranno ancora l'attività tradizionale di scavo che a Pompei sta portando alla luce un nuovo tesoro, le Terme Republicanhe, il quinto dei complessi termali identificati all'interno del sito archeologico e presumibilmente il più antico. Nel I secolo dopo Cristo, quindi nel periodo dell'eruzione del Vulcano che seppellì la cittadina, l'edificio che accoglieva queste antiche terme era andato in disuso ed era stato inglobato nelle residenze private confinanti, come la Casa della Calce e la Casa delle Pareti rosse. Nel 1950, l'archeologo Amedeo Maiuri ne documentò la planimetria, ma poi nessun altro si era più occupato di questo scavo, al punto che terreno e vegetazione lo avevano interamente ricoperto.

Grazie al progetto dell'Università di Berlino (Freie Universitaet) diretto dalla professoressa Monika Truemper, in collaborazione con la Oxford University, e voluto dalla Soprintendenza Speciale per Pompei, Ercolano e Stabia si è avviato ora lo studio, articolato in due fasi.

La prima, condotta nel mese di marzo, con la pulizia generale dell'area e il rilievo architettonico, che ha riportato alla luce la struttura delle terme scavate da Maiuri. La seconda, una campagna di scavo conclusasi in questi giorni e durata tre settimane, con l'obiettivo di ricostruire l'evoluzione nel tempo dell'architettura e della

tecnologia usata per gli spazi termali.

Le Terme Republicanhe difatti, essendo tra le più antiche documentate a Pompei, si caratterizzano come momento di sperimentazione che confluisce nella soluzione ottimale delle Terme Stabiane, poco distanti e immediatamente successive, che rappresentano un modello perfetto di complesso termale con la tradizionale suddivisione e impostazione tecnologica poi in uso presso tutti gli edifici del genere. Conferma della più antica origine di queste terme, spiegano dalla Soprintendenza, potrebbe proprio essere la presenza di intercedimenti areate poste al disotto del pavimento per creare la camera per il passaggio dell'aria calda per il riscaldamento degli ambienti termali, realizzate da una serie di canali

paralleli, in luogo del tradizionale sistema delle colonnine di mattoni poi comunemente adottato in tutte le terme romane. Le indagini di studio si sono non a caso concentrate nell'area del *laconicum* (sauna) e del *praefurnium* (fornace), che risultano tra gli esempi più antichi noti per la fase di passaggio dal modello greco a quello romano, con l'obiettivo di precisarne lo sviluppo cronologico e il funzionamento. Oltre all'attività di scavo si è prodotta una nuova pianta dell'area e la schedatura mediante fotogrammetria e/o *laserscan* di tutti gli elementi architettonici e decorativi.

La campagna, assicurano dalla Soprintendenza, proseguirà in futuro con ulteriori indagini stratigrafiche dell'edificio per precisarne fasi e funzioni dei diversi settori. I risultati delle ricerche, viene fatto notare, sono fondamentali per fornire tutti gli strumenti scientifici necessari alla progettazione del restauro, alla conservazione e alla finale fruizione da parte del pubblico.

[r. c.]



## «La libertà è un metodo» e ha un prezzo da pagare

Piero Calamandrei e il suo straordinario «Diario» negli anni di guerra

di GIUSEPPE A. CAMERINO

Una amara condizione di  
solitudine. Tra i pochi  
rapporti, quelli con Luigi  
Russo e il giovane Fortini

Il *Diario 1939-1945* di Piero Calamandrei, già edito nel 1982 a cura di G. Agosti e introduzione di A. Galante Garrone, è stato ora ripubblicato, sempre in due tomi, introdotto da Mario Isnenghi. Il testo è ripristinato nella sua integrità originale, collocando giustamente

in un'apposita appendice i brani apparsi sulla rivista «Il Ponte» nell'aprile e nel maggio del 1945, che in effetti rivelano un carattere pubblico, anziché diaristico-privato, e che nella prima edizione chiudevano indebitamente il *Diario* originario, che registra il 6 febbraio 1945 come data in cui questa straordinaria testimonianza civile e morale s'interrompe.

Sono giorni infatti in cui è l'autore sempre più intensamente pressato da impegni politici nel clima frenetico della svolta storica e della liberazione dell'Italia. Una Liberazione pure agognata in ogni pagina fino a quel momento annotata dal diarista,

il quale tuttavia, soprattutto a partire dall'anno 1944, sembra aprirsi non poco a segnali di una vita che, sia pure stentatamente e ossessivamente tormentata dall'ansia, vorrebbe tornare alla normalità, come mostrano alcune descrizioni, anche paesaggistiche e naturali, condotte con peritissimo gusto narrativo in varie pagine dell'aprile di quell'anno (Pasqua e giorni successivi).

Valoroso giurista di incrollabile fede democratica e di rara tempra morale, figura nobile della Resistenza e autentico patriota e padre costituente nella nazione uscita dalle macerie del fascismo e della seconda guerra mondiale, Piero Calamandrei verga i suoi appunti quotidiani proprio durante il periodo bellico (esattamente a partire dal 1° aprile 1939) in una assai drammatica e amara condizione di solitudine, soprattutto interiore, benché egli parli pure di incontri con figure intellettuali di rilievo, tra le quali tuttavia non mancano personaggi ambigui e opportunisti. Sembra il percorso di un infinito tunnel senza speranza di luce. Poi dopo alcuni anni di guerra continua, qualcosa comincia a cambiare; e comincia a percepirsi sempre più netta agli occhi del diarista un'evidente distinzione: da una parte, autentici martiri per la libertà dell'Italia, come Leone

Ginzburg, morto in carcere il 5 febbraio del 1944, probabilmente a causa di indicibili torture, o come i fratelli Rosselli e molti, molti altri; e dall'altra, figure sempre compromesse col vecchio regime, come il prof. Paolo Eustachio Lamanna, il quale, «mentre la distruzione è sulle nostre case e sulle nostre vite [...], organizza trattenimenti per parlare della poesia «della nostra guerra»».

Il *Diario* - s'è detto - inizia nel 1939. Durante lunghi anni che a lui non poterono non sembrare eterni, l'autore sembra angosciosamente aggrovigliarsi intorno a domande sempre uguali e sempre intercambiabili: perché la guerra? E quando e come potrà finire? E che ruolo avrebbe potuto avere l'Inghilterra in funzione anti-tedesca? E dovendosi in ogni caso ripudiare l'Italia fascista e filonazista, quale soluzione avrebbe potuto essere considerata non la migliore, ma almeno un male minore?

Domande ossessive alle quali nessuno però nel 1939 e negli anni immediatamente successivi avrebbe saputo o potuto rispondere. E poi la questione centrale della libertà: per esempio, al giovanissimo Franco Lattes (pseudonimo del poeta e critico Franco Fortini) egli spiega che la «libertà è un metodo: ricostruire un ordine

## La Francia si racconta in Italia

Festival Narrativa dal 22 ottobre in 16 città (anche Bari). Omaggio al Nobel, Patrick Modiano

Focus sul successo del graphic novel e una madrina d'eccezione, Teresa Cremisi, personalità dell'editoria in Francia e Italia, per il Festival della Narrativa Francese. La sesta edizione s'inaugura il 22 ottobre con una serata dedicata al Premio Nobel 2014, Patrick Modiano, al Teatro Argentina e vedrà la partecipazione, fino al 26 novembre di 15 scrittori in 16 città italiane per 40 appuntamenti da Milano a Palermo, a Bari.

«È la prima volta in vita mia che sono madrina e non ho esitato ad accettare. È un buon momento per la letteratura francese, da un decennio ha ricominciato a interessare gli italiani. Questo cambiamento è dovuto a grandi autori come Michelle Houellebecq, Emmanuel Carrère e anche Yasmina Reza, quest'ultima molto

apprezzata in Germania e Usa ma fino a non molto tempo fa meno in Italia», spiega la Cremisi, fino al 2012 vicepresidente di Rcs Libri per l'Italia e fino a giugno scorso presidente e direttrice generale di Flammarion dove continua a curare i suoi autori fra i quali Modiano, che segue da 16 anni. E recentemente ha pubblicato il suo primo romanzo *La Triomphante* che uscirà in Italia in primavera per Adelphi.

«Modiano è uno scrittore molto a parte. Lavora tutto il giorno e quando non lo fa cammina per Parigi di cui conosce tutti gli anfratti. Colleziona annuari telefonici. È un uomo del tessuto urbano parigino, un solitario profondo. Alto quasi due metri, quasi si scusa della sua altezza. Ha tirato fuori tutto quello che poteva di socialità per ritirare il Nobel e lo ha fatto con un discorso umile, profondo. La sua timidez-



BARESE DI PARIGI Alessandro Tota

# CULTURA & SPETTACOLI



## «ORA E SEMPRE RESISTENZA»

Un verso diventato celebre dettato da Piero Calamandrei (nella foto a sinistra), che era nato a Firenze nel 1889 e vi morì nel 1956; politico, avvocato e accademico italiano, del quale ora tornano in libreria i due tomi del «Diario 1939-1945». A destra, 25 aprile '45, sfilano i partigiani del Corpo volontari della libertà

in cui la dignità umana sia assicurata col dare a tutti il modo di formarsi una opinione [...].

In quegli interminabili anni di terribile angoscia Calamandrei ha assai frequenti contatti con due amici letterati, Pietro Panzani e Luigi Russo, con i quali trascorre ore e ore in discussioni anche accese, ma senza riuscire a trovare un po' di luce nel tragico marasma degli eventi in corso. Soprattutto Russo rifletteva una visione ideologica e culturale molto radicata nel razionalismo del neoidealismo crociano; e Calamandrei, domandandosi «come faccia Russo a conciliare il suo storicismo colla moralità» puntava il dito accusatore proprio contro il principio filosofico dello storicismo, in nome del quale persino qualche vilissimo assassinio può esser archiviato come realtà razionale. E arriva ad alterarsi molto quando il 10 settembre 1940 si domanda: «È proprio vero che io sono un dogmatico [...] una specie di prete o di bonzo che ignora la storia: [...] uno sciocco [...] come quell'astronomo che non voleva mettere l'occhio al cannocchiale per non vedere i satelliti?».

Il fatto è che la guerra, messa in atto dalla dichiarazione del duce sconvolge radicalmente il cuore e la mente degli intellettuali più sensibili e consapevoli an-

## Vetrina

### STORIA

SECONDA GUERRA MONDIALE  
Estasera in Tv l'Italia del 10 giugno 1940

È il 10 giugno 1940 quando Mussolini, sull'onda dei travolgenti successi nazisti, dichiara guerra alla Francia e alla Gran Bretagna. Una scelta, carica di conseguenze, approfondita nella puntata dal titolo «L'Italia in guerra» per la serie «1939-1945 II Guerra Mondiale» - presentata da Paolo Mieli, con la narrazione di Carlo Lucarelli e l'approfondimento di storici illustri - in onda oggi alle 21.30 su Rai Storia. Al momento dell'entrata in guerra la preparazione dell'Italia è inadeguata. Delle tre armi, soltanto la Marina ha completato i propri piani di ammodernamento. Nell'esercito i mezzi corazzati sono scarsissimi. Anche l'equipaggiamento e l'addestramento degli uomini, così come l'organizzazione degli stessi comandi, presentano gravi deficienze. Le prime battaglie italo-francesi sono quelle di Chaberton e Forte del Traverset. Contemporaneamente le truppe hitleriane invadono Parigi e si giunge all'Armistizio franco-tedesco. Ma non è vera pace, anzi...

cor prima che Mussolini la dichiarasse. Già un mese prima infatti, il 15 maggio, Calamandrei annotava: «Io sono disperato. Se la guerra finirà colla vittoria della Germania agli uomini della mia generazione e della mia fede non resta che morire».

L'avversione del diarista alla Germania nazista e all'Italia fascista emerge già limpida e irriducibile in questa umanissima e civilissima confessione. Non a caso questo *Diario*, ricco di osservazioni e di descrizioni di una terribile, ma anche eroica solitudine, contiene una altissima testimonianza di moralità e di vocazione alla giustizia e alla libertà come valori irriducibili.

Queste minime, essenziali indicazioni, danno solo una pallida idea della ricchezza delle osservazioni e delle analisi, nonché della profondità umana e psicologica, oltre che ideale, di questo *Diario*, che avrebbe anche ben potuto avere come sottotitolo esemplare «Il prezzo della libertà». Sarebbe quanto mai doveroso consigliarne la lettura alle nuove generazioni, nelle scuole e nelle università.

● «*Diario*» di Piero Calamandrei, introduzione di Mario Isnenghi, I. 1939-1941, pp. XXXIV+381; II. 1942-1945, pp. 613 (Edizioni di Storia e Letteratura, 2015)

STASERA SU SKY ARTE ALLE 21.10 «LE FAVOLE INIZIANO A CABRAS». IL REGISTA: «PAESAGGIO E CULTURA, UNA METAFORA MEDITERRANEA»

# Con lo sguardo «straniero» nell'isola delle passioni

Un documentario sulla Sardegna del pugliese Raffaello Fusaro

di NICOLA MORISCO



## IL REGISTA RAFFAELLO FUSARO

A destra una immagine del suo film «Le favole iniziano a Cabras»; in alto Antonio Gramsci che era nato in Sardegna

Con lo sguardo da «straniero», il regista e attore barese Raffaello Fusaro racconta la Sardegna attraverso «cantori» del passato e del futuro, la cui trama è affidata alla poesia, alla letteratura, all'arte, alla scultura, al teatro e al cinema. Artisti, registi, pittori parlano della propria terra attraverso le immagini e le parole racchiuse nel documentario *Le favole iniziano a Cabras*, progetto realizzato prodotto da Valentina Conti per Twelve Entertainment ed Andrea Ricciardi e Marica Gungui per Albamada col sostegno della Sardegna Film Commission. Dopo essere stato applaudito al festival del cinema di Byron Bay in Australia, tocca al pubblico italiano vedere l'opera di Fusaro che, questa sera in prima tv alle 21.10, sarà trasmessa sul canale Sky Arte HD.

Nel documentario il regista barese ascolta le voci dell'isola, passando dalle stoffe sospese nella memoria delle migrazioni dello stilista Antonio Marras, agli esperimenti vocali di Gavino Murgia, fino alle pietre sonore dello scultore Pinuccio Sciola. La videoarte di Tonino Casula, il cinema di Antonello Grimaldi, la letteratura di Marcello Fois, i versi portati dal vento di Lidia Murgia. Ma c'è anche il navigatore Gaetano Mura, il fotografo naturalista Domenico Ruiu e il teatro di ricerca della compagnia Theatre en vol e l'antichissima «corsa degli scalti». Lo scenario, invece, è affidato a quello naturale e straordinario dell'isola.

Fusaro, perché la scelta di realizzare questo documentario in Sardegna?

«Sono affascinato dall'idea di terra ancora «madre» che dà inizio e vita alle cose. Un luogo di approdi e partenze dove il mare unisce e divide. L'isola è un microcosmo in cui tutto si sintetizza in sculture plasmate e incise dai quattro elementi. Ho girato fuori stagione, sempre a luce naturale, lontano dai luoghi turistici».

La Sardegna come metafora del Mediterraneo?

«È un luogo complesso con le spalle nel passato e la mente all'orizzonte del futuro. Un frutto maturato nei secoli, irrorato da popoli diversi, stratificazioni e razze. Questa vita liquida e terrigna è nei romanzi sardi, nei suoi artisti geniali e modernissimi, negli occhi delle donne. Marras è sardo ma parla di New York, Fois è uno dei più grandi scrittori italiani e Mura gira il mondo in barca arrivando ovunque. Non volevo un documentario etnografico o sociale. Ma un piccolo film sulla gioia

di vivere. Credo si possa essere sociali senza essere «bui e depressi». Raccontando colori, ascoltando la natura e chi ci affascina. Il riguardo per gli avi e il rispetto per chi oggi attraversa i mari, partono dalla conoscenza di chi ci è accanto e di chi ci ha preceduto. Questo il vero limite da superare. «Il tempo di ascoltare», mettersi in viaggio, ritrovare passione sono concetti attualissimi».

Nel suo documentario, attraverso voci e volti, racconta un luogo di migrazioni, spostamenti ma, soprattutto, della passione che la gente ha per questa terra. Come spiega quest'attaccamento?

«Il film racconta un'ancora possibile ragione di stare al mondo», come dice Antonio Gramsci (era nato ad Ales, in provincia di Oristano, ndr). La passione è il fuoco, è una processione, è l'arte ma anche una risata o una tavola imbandita. È un'inclinazione accesa verso ciò che amiamo. Quando sei in periferia, lontano dal centro, solo perché c'è di mezzo il mare, senti le cose in modo più forte,



immagini di più, sei più vivo, perché tutto va conquistato, sudato, raggiunto. È una metafora dell'arte e del presente. Lontano da casa ho portato dentro la pugliesità mediterranea, il senso levantino di andare».

La cultura e l'arte sono un canale preferenziale nella conoscenza della storia di popoli e territori. Quanto ha influito questo approccio?

«Ha influito in tutto. Ho un approccio letterario e una formazione di teatro. Studio e giro tanto per raccontare. Con Gianfranco Mura, aiuto regia, abbiamo guidato ore e visto luoghi sorprendenti a un'ora di volo dalle principali capitali europee. Ho abbandonato ogni stereotipo tipo pecore o sequestri. La Sardegna va protetta dagli scempi cui è sottoposta. Per difendere la bellezza credo che la si deve mostrare, ascoltare».

Focus sul successo del «graphic novel» e una madrina d'eccezione, Teresa Cremisi  
Personalità dell'editoria dei due Paesi e, tra gli ospiti, il «nostro» Alessandro Tota

za leggendaria ha fatto sì che non sarà a Roma cui è molto affezionato e ha dedicato il libro *Via delle Botteghe Oscure*. Leggerò un brano dalla sua opera», ha raccontato la Cremisi che sarà protagonista della serata inaugurale con Mauro Covacich, Marino Sinibaldi e letture di Alvia Reale.

Ma la vera e propria apertura del Festival della Narrativa Francese, organizzato dall'Ambasciata di Francia in Italia e dall'Istituto Francese, sarà il 23 ottobre a Bookcity Milano con Guillaume Long e il suo libro a fumetti *Cotto a puntino* (Bao Publishing) che si rifà al suo famoso blog. Oltre allo scrittore ginevrino, altri quattro autori di spicco del *graphic novel* come Nine Antico con *Il gusto del paradiso* (Coconino Press), il barese Alessandro Tota autore con Pierre Van Hove de *Il Ladro di libri* (Coconino Press) ed Etienne Davode-

au con *Gli ignoranti. Vino e libri: diario di una reciproca educazione* (Porthos).

Tra gli scrittori protagonisti del Festival alcuni volti della francofonia da Miguel Bonnefoy (66thand2nd), Linda Le (Edizioni Clichy), il libanese Wajdi Mouawad (Fazi), il congolese Fiston Mwanza Mujila (Nottetempo) fino all'italiana Gilda Piersanti che scrive i suoi noir in francese (Bompiani). E tra gli autori noti d'Oltralpe il Goncourt 2015 Francois Weyergans, Veronique Ovalde, considerata una delle voci più creative della letteratura francese e il giovane Adrien Bosc che con il primo romanzo *Prendere il volo* ha vinto il Gran Premio dell'Academie française 2014. E poi Helene Gremillon (Mondadori) e autori di culto come Eric Chevillard (Del Vecchio).

[Mauretta Capuano]

«La parola che non muore», da oggi il festival a Civita di Bagnoregio tra poesia e spettacolo  
Dalla Puglia il cineasta Giuseppe Sansonna con un progetto sul disagio mentale

«La parola che non muore», festival tra cinema e letteratura, animerà per tre giorni Civita di Bagnoregio (Viterbo), borgo candidato a patrimonio dell'Unesco. Bagnoregio e Civita, luoghi nati del filosofo San Bonaventura, citato da Dante nel Purgatorio, oggi, domani e domenica 4 ottobre, sotto la direzione artistica di Massimo Arcangeli e Giancarlo Liviano D'Arcangelo, saranno location de *La parola che non muore*, evento a cui partecipano nomi come Franco Loi, Filippo La Porta, Davide Rondoni, Antonio Ricciardi, Simonetta Soldè, Sandra Ceccarelli. Obiettivo è la conser-

vazione della memoria libraria e della memoria poetica, che prende a modello proprio Dante, simbolo di poesia universale. Coinvolto alcuni poeti italiani, ognuno dei quali leggerà sue composizioni e porterà con sé un «testimone». Sempre alla poesia sono dedicati una serata di lettura della più significativa poesia novecentesca (Una difficile eredità); un incontro pomeridiano (Tandem) che vedrà lavorare in coppia giovani poeti e poetesse; un'esperienza di lettura incentrata su una versione della Divina Commedia in calabrese dell'800 e, a partire dalla «traduzione» in milanese di Carlo Porta, sulla sfida raccolta dal poeta Loi.

La parte legata alla settima arte vedrà tra i protagonisti dei primi incontri della giornata, alle ore 17, anche un regista pugliese, Giuseppe Sansonna, con il progetto *Viaggio di Adriano a Corviale*, esempio di creatività come antidoto al malessere. Infatti, «nasce con gli ospiti di un Centro diurno per il Disagio Mentale e si colloca - spiega il cineasta barese Sansonna - nell'ambito del lavoro sul linguaggio, la parola e il cinema. È piaciuto molto agli organizzatori e mi hanno chiesto di portarlo e parlarne». Quanto alla memoria libraria, sarà annunciata l'inaugurazione a fine anno di una «Casa del libro» comunale.

[Mariangela Pollonia]